

L'Europa in crisi

RIPASSARE DA FIESOLE

di **Roberto Barzanti**

«Non poteva capitare giorno migliore per dare il Fiorino d'oro al presidente dell'Istituto Universitario Europeo», ha detto venerdì scorso il sindaco Dario Nardella in Palazzo Vecchio. L'onorificenza a Joseph H.H. Weiler in un giorno cruciale per le sorti dell'Unione europea ha sicuramente rivestito un significato altamente simbolico. La vittoria di chi ha votato per l'uscita della Gran Bretagna da un consesso messo a dura prova da minacce drammatiche deve spingere a costruire nuove basi di un leale accordo. Guai a considerare l'esito di un referendum indetto con maldestra furbizia come letale per tutti.


«La sfida — ha aggiunto Nardella — è rialzarsi e l'operoso Istituto fiesolano sarà ancor di più un faro per i popoli, che non rinunciano a credere in un progetto che oggi chiede una profonda revisione, una non epidermica riscrittura». Del resto il testo della Costituzione europea che fu clamorosamente bocciato nel 2009 da Francia e Olanda doveva molto ai confronti promossi da una sede universitaria che ha sempre teso a coniugare autonomia dell'elaborazione scientifica con un non ideologico impegno europeista. Quel voto fu probabilmente sottovalutato come

segnale di disagio, quando ancora il malessere non era così acuto e l'aggressione terroristica non aveva seminato vittime e paura. Perché, allora, non dedicare un'edizione speciale della conferenza sullo «Stato dell'Unione» ad un'analisi spregiudicata della situazione che s'è aperta? Fare i conti per capire gli effetti che Brexit comporterà per commercio e investimenti è essenziale, ma fermarsi a una preoccupante contabilità sarebbe più che riduttivo. Proprio questa restrizione mercatistica e l'enfasi accordata alle diatribe su Maastricht in nome di un ordoliberalismo di marca germanica hanno messo in ombra aspetti salienti delle ragioni dello stare insieme, che vanno rilanciati e rafforzati.

Il costituzionalismo europeo teorizzato da Weiler non ha accolto sbocchi di tipo federale. Prendendo atto del prevalere di una marcata logica intergovernativa, egli ha insistito sul principio della «tolleranza costituzionale». L'Unione nella sua idea deve essere un sistema fondato su stabili relazioni tra distinti, tra Stati nazionali ciascuno forte di una sua identità, tra popoli ciascuno ricco di sue culture. Weiler non ha mai creduto ad un potere sovranazionale in grado di annullare peculiarità e differenze: da privilegiare è la disposizione al reciproco riconoscimento.

continua a pagina 5



 *Via d'uscita*

RIPASSARE DA FIESOLE

SEGUE DALLA PRIMA

La sua Europa sembra una Terra promessa, da conquistare con quotidiana fede e generosa comprensione. Ma le radici cristiane si sono in buona misura seccate. Il senso comune è annebbiato o sovrastato da strategie finanziarie. Dure repliche della storia sembrano mettere in crisi la sofferta speranza di un'Europa da rendere più solidale non con diktat istituzionali, ma con un condiviso sentire. Tante volte è stato ribadito che l'Unione era chiamata a scegliere quale direzione intraprendere davanti ad un bivio senza alternative. Ora, dopo il voto inglese, può delinearsi per contraccolpo un'Europa un po' più piccola e più integrata, ma incisiva e autorevole nel contesto globale, o iniziare il crollo inesorabile di un edificio minato dalle ambizioni di dominio del più forte, fragile per egoismi nazionali e contrapposizioni. Solo un soprassalto di volontà politica degno di quello che animò i fondatori può rovesciare una sconfitta in un'occasione da cogliere, per voltar pagina e guardare oltre.

Roberto Barzanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA